

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 114 Menachem Av 5773



Un'unione di opposti

“*Ve haià èkev tishmeùn*” (Devarim 7, 12)

I commentatori della Torà danno due diverse e opposte interpretazioni del termine Èkev. Èkev è il nome della terza *parashà* del libro Devarim, e deriva dal suo verso di apertura: “*Ve haià èkev tishmeùn*” (E avverrà che, in seguito - *èkev* all'aver dato ascolto...). Rashi spiega che con ‘*èkev*’ si intendono “i precetti lievi che l'uomo prende alla leggera (lett. ‘calpesta sotto i tacchi’)”. Altri commentatori spiegano che *èkev* si riferisce al significato di ‘estremità e fine’, e cioè, secondo la Torà, alla ricompensa che l'Ebreo riceverà al termine del suo lavoro. Secondo la prima interpretazione, la Torà parla qui dell'Ebreo che si trova ad un livello piuttosto basso, e che va spronato a rispettare anche i precetti lievi. Secondo la seconda interpretazione, invece, la Torà si riferisce qui al termine ed al completamento del lavoro, agli Ebrei di livello elevato, che hanno già compiuto tutti i precetti e che sono giunti ora al momento di ricevere la loro ricompensa. Come possono coesistere due interpretazioni così opposte?

Passi nel buio

Questo contrasto appare anche nelle

due interpretazioni che vengono date del concetto di ‘*ikveta deMeshicha*’

(‘il tallone di Moshaiach’, espressione che viene usata per indicare il periodo immediatamente precedente alla Redenzione).

Una prima interpretazione vede nel termine *ikveta* il significato derivante da *akevèi haraglaim* / i talloni dei piedi, il livello più basso dell'uomo. Ciò si riferirebbe quindi ad un periodo di bassezza (così come i nostri Saggi descrivono i segni negativi che caratterizzano questo periodo oscuro), nel quale la luce Divina non è né vista né sentita, a somiglianza del tallone, la cui vitalità e soglia

di percezione delle sensazioni è estremamente bassa. La seconda interpretazione suggerisce il significato di ‘orme di Moshaiach’, il periodo cioè in cui si possono già sentire i passi del Moshaiach. Il riferimento in questo caso è quindi ad un periodo di massima elevazione, dove già si sentono i passi della Redenzione che si

avvicina.

La fine e l'inizio

La spiegazione di tutto ciò sta nel fatto che esiste un intimo e profondo collegamento fra il livello più elevato e quello più basso, fra la testa ed i piedi e fra la fine dell'opera ed il suo inizio. Quando l'Ebreo si rafforza, accrescendo la sua attenzione verso il compimento



anche dei precetti più lievi, egli arriva ad una loro completezza. Quando l'Ebreo si sforza di servire D-O, mentre è sprofondato al livello più basso, egli merita di arrivare a quello più elevato. E la stessa cosa accade anche per quel che riguarda la Redenzione. Proprio perché questo è un periodo di livello così basso, di così grande oscurità,

possiamo sentire in esso i passi di Moshaiach. È proprio il senso di sacrificio richiesto all'Ebreo che deve servire D-O in una simile epoca, lo strumento che permetterà la rivelazione più elevata, la rivelazione della luce di Moshaiach.

Un grido che risveglia

L'apice di questo contrasto si mostra proprio nell'era attuale. Da un lato, secondo tutti i segnali, è chiaro che “ecco, egli (Moshaiach) arriva”, e che Israele ha ormai portato a termine il proprio compito, e l'unica cosa che manca è un gesto di D-O che tiri il popolo d'Israele fuori dall'esilio, per portarlo alla Terra Santa. Eppure, nonostante tutto ciò, la Redenzione non è ancora arrivata e si leva forte un grido: “Fino a quando?!” Ed è proprio questo grido che farà sì che D-O porti la Redenzione di fatto, con la costruzione del Terzo Tempio, che sarà una fusione del Primo e del Secondo Tempio, la fusione di ogni perfezione, che lo renderà eterno, così come la Redenzione stessa sarà una redenzione eterna, alla quale non seguirà più alcun esilio, e tutto ciò al più presto.

(*Sefer haSichòt 5751, vol. 2, pag. 760*)

Lo sapevate?

È scritto nella Ghemarà: “Nell'Era Futura le sinagoghe e le case di studio, ‘i santuari in miniatura nella diaspora’, verranno ristabiliti nella Terra d'Israele, la Terra Santa”; essi verranno trasportati nel luogo del Sacro Tempio, sul monte Morià. Non saranno solo coloro che pregano nelle sinagoghe e coloro che studiano nelle case di studio

che verranno portati nella Terra d'Israele (quando Moshaiach arriverà e radunerà gli esiliati solo la Torà ed i precetti compiuti lì e i rotoli della Torà ivi contenuti che andranno, ma anche le pietre stesse degli edifici delle sinagoghe e delle case di studio, così come il legno e la terra; tutto ciò che li costituisce verrà portato nella Terra d'Israele, nel luogo del Sacro Tempio, sul monte Morià. La preghiera degli

Ebrei nelle sinagoghe ed il loro studio della Torà nelle case di studio hanno un impatto sullo spazio fisico che li circonda. Durante tutto il tempo dell'esilio, gli Ebrei vi hanno fatto discendere santità, ed essa è penetrata nelle pietre degli edifici stessi. Questa santità rimane nella loro struttura, nei loro componenti e materiali in un modo perenne, fino a che tutto non sarà ricollocato nella terra d'Israele, sul Monte del Tempio, a Gerusalemme.

Accensione candele

Menachem Av

	P. Devarim Sh. Chazòn 12-13 / 7	P. Vaetchanàn Sh. Nachamù 19-20 / 7
Gerus.	19:11 20:28	19:09 20:25
Tel Av.	19:27 20:31	19:24 20:27
Haifa	19:20 20:32	19:17 20:28
Milano	20:54 22:07	20:48 22:00
Roma	20:28 21:36	20:24 21:30
Bologna	20:41 21:53	20:36 21:47

	P. Èkev 26-27 / 7	P. Re'è 2-3 / 8
Gerus.	19:05 20:20	18:59 20:14
Tel Av.	19:20 20:22	19:15 20:16
Haifa	19:13 20:23	19:07 20:17
Milano	20:42 21:51	20:33 21:41
Roma	20:18 21:23	20:10 21:14
Bologna	20:30 21:38	20:22 21:29

Il potere della vista

Una percezione penetrante

I nostri Saggi affermano che un testimone non può fare da giudice. Il motivo di ciò è che, avendo assistito direttamente al crimine, egli non sarà più in grado di trovare niente che possa giustificare chi l'ha commesso. Vedere infatti coi propri occhi, rappresenta ben più di una semplice acquisizione di informazioni. Quando un giudice sente da un testimone i dettagli di un crimine, egli è ancora in grado di valutare la materia in modo obiettivo, e di considerare anche i meriti dell'imputato. Veder commettere direttamente il crimine, invece, ha un'influenza così profonda sul testimone, da rendergli impossibile una successiva valutazione, libera da pregiudizio. Il vedere ed il sentire hanno un effetto differente. La visione di un evento o di un oggetto ha la capacità di penetrare l'individuo ad un livello molto più profondo di quello cosciente, stabilendo un'intima connessione. L'impressione ricevuta resterà dentro, esercitando la sua influenza in modo forte e costante. Sentirne invece solo parlare, anche se da una fonte del tutto attendibile, non stabilisce una tale connessione e l'idea che ci si fa della cosa riguarderà solo il livello intellettuale. Per questo, sarà possibile valutarla e giudicarla da prospettive differenti, prendendo in considerazione tutti gli eventuali aspetti. Inoltre, nella visione di un oggetto o di un evento, immediatamente si coglie il tutto, e solo in seguito si mettono a fuoco i particolari. Nel sentirlo raccontare invece, prima vengono colti i particolari e solo in seguito si può arrivare ad elaborare una comprensione del quadro nel suo insieme. La visione immediata dell'intero ha la facoltà di penetrare nel profondo. Quando invece l'informazione che si riceve è costituita dai suoi particolari, è molto più facile che alcuni di essi ne compensino altri.

Servire D-O per scelta

La *parashà* Re'è inizia col verso: "Vedi, oggi io pongo di fronte a voi la benedizione e la maledizione" (Deuteronomio 11:26). Essa continua poi con l'esposizione dei principi di libero arbitrio e premio e castigo: "La benedizione se darete ascolto ai miei comandamenti..., la maledizione se non obbedirete... e vi

allontanerete dalla strada che io vi ordino oggi" (Deuteronomio 11: 27-28). Queste sono le parole che Moshè rivolse al popolo, intendendo spiegare con esse che l'obbedienza ai comandamenti Divini non sarebbe stata una risposta spontanea dell'uomo, ma avrebbe richiesto ogni volta una scelta cosciente. Perché D-O accorda all'uomo la libera scelta? Per elevarlo ad un grado superiore nel suo servizio Divino. Se la scelta dell'uomo fra il male ed il bene avvenisse in modo naturale, ciò non gli darebbe alcuna sensazione di riuscita, di essersi guadagnato qualcosa. Per questo, ad ogni stadio del suo progresso spirituale, l'uomo si trova ad affrontare sfide che deve superare di sua propria iniziativa.



Il male, per sua natura, non ha alcuna consistenza e, come il buio è disperso dalla luce, anche il male dovrebbe essere sottomesso dalla forza della santità. Per garantire però la possibilità della libera scelta, al male viene fornita una forza sufficiente ad ostacolare le forze della santità. Ciò fa in modo che, a volte, l'uomo si senta spinto a desiderare cose materiali con una forza che supera la sua stessa comprensione, e ciò fino al punto di essere disposto a rischiare la propria vita per esse. Ma queste sfide hanno uno scopo: che l'uomo le affronti e le superi. Per mezzo di questi sforzi, il bene che l'uomo diffonde nel mondo diventa una opera sua, che gli appartiene. Egli non è più solo il beneficiario della grazia Divina; egli vi apporta il suo proprio contributo.

Vedere: un aiuto, una promessa

Da un lato, le sfide che l'uomo si trova ad affrontare devono essere reali. Se esse non richiedessero all'uomo di attingere

alle proprie risorse più interiori e profonde, egli non avrebbe l'opportunità di rivelare a se stesso ed esprimere la sua capacità di riuscita. D'altro lato, D-O non vuole che l'uomo fallisca. Egli infonde quindi in lui il potere di superare le sfide che gli si oppongono e lo aiuta nei suoi sforzi. Uno dei mezzi per rafforzarlo lo si trova alluso nel verso citato: "Vedi, oggi io pongo di fronte a voi...". D-O consente all'uomo di **vedere** la verità della "benedizione e della maledizione." Quando infatti si vede qualcosa, questa viene percepita nella sua interezza e lascia una profonda impressione. Quando l'uomo vede la natura del bene che egli può raggiungere attraverso una propria scelta positiva, quando egli vede che l'unica ragione per cui il male ha ricevuto una parvenza di realtà è per permettergli di compiere quella scelta, egli farà sicuramente la scelta giusta. L'obiettivo del servizio Divino dell'uomo deve essere quello di sforzarsi, per raggiungere lo stato in cui egli potrà **vedere** lo scopo Divino nella sua vita. Quando egli arriva a "vedere" questo scopo, e non solo a comprenderlo intellettualmente, si sentirà portato a svolgere il proprio servizio Divino con maggiore vitalità. Inoltre, la parola "vedi" può essere interpretata anche come la promessa che noi raggiungeremo realmente questo livello di consapevolezza.

Vedere la verità

La massima espressione del potenziale della vista si realizzerà nell'Era della Redenzione, con il compimento della profezia: "La gloria di D-O sarà rivelata ed ogni carne vedrà." Al contrario dell'era presente, nella quale noi vediamo solo entità materiali ed il Divino viene percepito come una forza esterna, in quella futura noi vedremo direttamente come il Divino è la vera realtà di tutta l'esistenza. E questa non è semplicemente una promessa riguardante un lontano futuro. La Redenzione è una realtà imminente, vicina al punto tale che è già possibile pregustarne le sue rivelazioni nel presente. In effetti, è già possibile vedere le manifestazioni delle benedizioni della Redenzione.

Uri era un giovane Israeliano che aveva deciso di stabilirsi in Florida. Lì aveva trovato lavoro e, in generale, non se la cavava male, se non fosse stato per il problema della 'Green Card'. Da tempo aveva fatto richiesta per ottenere il permesso di residenza permanente negli Stati Uniti, ed all'inizio era andato tutto bene. Poi, all'improvviso, tutto era sembrato arenarsi e l'ufficio di immigrazione aveva smesso di rispondere alle sue lettere. Anche l'avvocato al quale aveva chiesto di indagare sullo sviluppo della pratica non era riuscito a scoprire cosa stesse succedendo. Un giorno, il giorno del suo compleanno, Uri, alla ricerca di un'esperienza spirituale, si fermò ad ascoltare una conferenza in un centro Chabad e rimase fortemente colpito dalle parole dell'oratore, rav Zalman Landau.

Qualcosa dentro di lui si risvegliò ed egli decise di tenersi in contatto con quella persona così speciale. Il tempo passò, senza che i problemi di Uri si risolvessero. Era di nuovo il suo compleanno, un anno intero era passato, quando rav Landau tornò nella sua città ed Uri fu ben felice di andare di nuovo a sentirlo parlare. In quell'occasione, Uri decise di voler studiare gli insegnamenti del Rebbe di Lubavich, anche se per pochi minuti al giorno. Prima che rav Landau tornasse a New York, Uri riuscì ad avvicinarlo e a parlargli. Il senso di vicinanza e comprensione che quell'uomo gli ispirava lo portò a confidargli l'ansia che ormai da anni lo attanagliava. Gli raccontò del permesso che non arrivava, del mistero che avvolgeva tutta la faccenda, del suo senso di impotenza, della sua impossibilità di uscire dal paese e delle continue pressioni che subiva al lavoro per il suo stato non definito di immigrato. Rav Landau ascoltò con attenzione la storia di Uri e gli consigliò infine di scrivere una lettera al Rebbe e di inserirla in uno dei volumi dell'*Igròt Kodesh*, una vasta raccolta di lettere del Rebbe. Senz'altro la Divina Provvidenza avrebbe trovato il modo di far avere ad Uri una risposta al suo problema, nelle pagine in cui la sua lettera fosse 'capitata'. Così fecero. Nella sua lettera, il Rebbe parlava della necessità di osservare il Sabato. Rav Landau, senza esitazione, disse ad Uri che, evidentemente, quella era la

strada per risolvere il suo problema: osservare il Sabato! Uri all'inizio fu molto riluttante all'idea di prendere una simile decisione, ma dopo averne parlato con alcuni amici, decise di procedere in quella direzione, sia quel che sia. Lo stesso giorno dopo, né più né meno, Uri fu sorpreso nel trovare nella sua casella della posta una lettera dal dipartimento di immigrazione. Dopo due anni di silenzio, quella busta era la benvenuta! Con mani tremanti ed il batticuore, Uri aprì la lettera. Con sua grande gioia, trovò scritto: 'Al fine di continuare il processo per l'ottenimento della Green Card, lei è invitato a presentarsi all'ufficio d'immigrazione per le impronte digitali'. Uri si recò in quell'ufficio il venerdì. Dopo il Sabato, il primo Sabato che



Uri osservava, egli trovò un'altra lettera, dove era fissato un appuntamento per un'intervista. Il suo avvocato non riusciva a crederci. Aveva lavorato su quel caso per due anni e si era ormai convinto che Uri fosse o investigato dalla Sicurezza, o sospettato di aver presentato documenti falsi, nel qual caso a investigarlo sarebbero state le autorità dell'immigrazione. Queste erano le uniche spiegazioni possibili a quel silenzio di due anni ed ora, all'improvviso, tutto era cambiato in un istante. Uri ed il suo avvocato si presentarono il lunedì al dipartimento dell'immigrazione. A mezzogiorno finalmente Uri fu chiamato per l'intervista. L'avvocato si sedette al suo fianco, con l'intenzione di interferire il meno possibile, mentre Uri se ne stava lì seduto, rilassato, sentendo

in sé la sicurezza e la forza della benedizione del Rebbe. L'intervistatore guardò le carte davanti a sé, poi, all'improvviso, fissò i due e disse: "Noi abbiamo le prove che tutta questa documentazione è fraudolenta!" L'avvocato rimase shockato. Dopo un lungo momento, chiese: "Cosa vi porta a questa conclusione?" La risposta fu che le indagini condotte in quei due anni avevano rivelato che Uri non aveva lavorato per la compagnia che aveva dichiarato e, stando così le cose, non poteva ricevere il permesso di rimanere negli Stati Uniti. L'avvocato si affrettò a mostrare tutti i documenti che comprovavano la veridicità delle dichiarazioni di Uri sulla compagnia presso la quale aveva lavorato, ma l'intervistatore non gli prestò alcuna attenzione. Egli fissò invece Uri e disse: "Quello che farò, in ogni caso, è proporti un test con 130 domande. Se tutte le tue risposte corrisponderanno, ti crederò." Egli iniziò la serie di domande e, dopo sette o otto di queste, guardò il suo orologio e disse: "Oh, la mia pausa pranzo è fra dieci minuti. Non passerò tutte le domande, andiamo subito all'ultima." Dopo che Uri ebbe risposto all'ultima domanda, l'intervistatore disse: "Posso avere il tuo passaporto?" Uri glielo diede, pregando in cuor suo che quello fosse un segno favorevole. Uri sentì l'intervistatore dirgli: "Avevo intenzione di darti un permesso temporaneo per due anni, ma, dal momento che vedo che tu hai

lavorato per quella compagnia già per due anni, ti darò un permesso per dieci anni." Dopodiché prese il timbro e timbrò il passaporto di Uri. Pochi istanti dopo, Uri ed il suo avvocato erano fuori dall'ufficio. L'avvocato, completamente sbalordito, disse: "Da decine di anni io svolgo questa professione e non mi è mai capitata una cosa simile! Un momento hanno delle prove contro di te e un momento dopo tirano fuori 130 domande e poi ti danno il permesso per dieci anni..." Dopo aver rispettato il suo quarto Sabato, Uri ricevette il documento ufficiale che confermava il completamento con successo del suo processo d'immigrazione. E, con tempismo incredibile, una settimana dopo, ancora una volta dopo il Sabato, Uri trovò nella casella della posta la tanto sospirata Green Card.

I Giorni del Messia

ottava parte

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WW. Mamash.it)

Perché il Signore ha implicitamente dato ad Avrahàm la triste notizia dei quattro esili proprio mentre stava stipulando con lui un patto di eterno legame e amore? Secondo *Likutèi Sichòt* (vol. 2, p. 359 ss.), HaShem stava spiegando l'essenza dell'esilio. Non si tratta semplicemente di una punizione o di un decreto negativo; dall'esilio nasce la redenzione. In effetti, lo scopo dell'esilio è la redenzione. Per questo, quando D-O ha stabilito il suo patto con Avrahàm lo ha avvertito anche dell'esilio dei suoi discendenti.

Una redenzione matura

Gli avvoltoi si avventarono sulle carcasse, ma Avrahàm li scacciò via

(Bereshit 15, 11). Gli avvoltoi allude al Messia ben David. Avrahàm ha agitato degli scialli contro gli avvoltoi, affinché non si impadronissero delle carcasse fino alla sera. (*Pirkè De Rabbi Eli'èzer* cap. 29)

Se gli avvoltoi alludono al Messia, perché Avrahàm li ha scacciati? Perché ha voluto ritardare la redenzione? Abrabanel (*Yeshuòt Meshicò* vol. 1, p. 11 ss.) elenca tre periodi di esilio: il primo periodo, quando la redenzione non può ancora cominciare; il secondo, quando la redenzione sarebbe prematura e quindi imperfetta; il terzo, quando la redenzione è imminente, in attesa di realizzarsi. La visione di Avrahàm del *Brit Ben Habetarim* è iniziata di notte, è continuata durante il giorno e si è

conclusa la sera. Gli avvoltoi non sono apparsi di notte perché la notte simboleggia il primo periodo, quando la redenzione ancora non può avere inizio. Con il sorgere del sole, Avrahàm li ha scacciati per impedire che il Messia arrivasse senza essere accompagnato dalle profezie sui miracoli e dalle vittorie contro i nemici d'Israele. Avrahàm però ha allontanato gli avvoltoi fino a sera, cioè fino al terzo periodo, maturo per la redenzione definitiva. È significativo il fatto che Avrahàm abbia tenuto lontani gli avvoltoi con degli **סודרים** / scialli, una parola che ha la stessa radice di **סדר** / ordine: la redenzione si deve produrre secondo il giusto ordine, e cioè *alla sera*, che corrisponde alla nostra generazione.

L'angolo dei bambini

La mucca della nonna

Una volta, un *chassid* disse: "Ogni volta che mi ritrovo a giudicare gli altri secondo il mio metro, mi viene in mente la mucca di mia nonna. Ogni settimana, alla conclusione dello Shabàt, la mucca di mia famiglia, che se ne stava legata nel cortile di mia nonna, riceveva un trattamento speciale: il pentolone d'acqua nel quale erano stati risciacquati i recipienti, le pentole ed i piatti dello Shabàt! Quella non era una semplice risciacquatura di piatti. In quell'acqua si poteva sentire ancora una 'leccornia'. La mucca ricevette traccia dei meravigliosi sapori quindi acqua normale, attinta dal pozzo. "Che donna egoista è la mia padrona!" pensò la mucca. "Bersi lei tutta quella acqua deliziosa, e non lasciarne nemmeno un goccio per le mucche, doveva certo essere così! Tutta la settimana la mucca non sognava altro che quel momento. Una volta, accadde che mia nonna dimenticò della mucca e gettò via quella



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.
- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con olii o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



È indispensabile insediare tutto il territorio, lungo tutte le frontiere, e non è possibile rimandare ciò a dopodomani, e neppure a domani. Anzi, quanto prima, tanto meglio, dal momento che fino a che vi è una lacuna, non si può mai sapere cosa potrà accadere, D-O abbia misericordia, il momento dopo.

(Uscita di Shabàt parashà Zav 5738)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu